

Legami inter-organizzativi e rapporti con la politica Il caso dell'associazionismo sociale a Catania

Patrizia Santoro

Professore a contratto di Sociologia politica
Università degli Studi di Messina

Riassunto

La partecipazione politica dell'associazionismo sociale tende ad essere sempre più centrale nel rapporto con la qualità della democrazia, sottolineando l'importanza della cooperazione tra le associazioni e le istituzioni pubbliche. Su questo tema, la letteratura si è concentrata soprattutto sulla "disponibilità" e la capacità dei soggetti pubblici ad aprire le "proprie porte" alle organizzazioni civiche. Meno approfonditi invece sono gli studi sulle potenzialità di rete dell'associazionismo sociale. L'articolo si propone di dare un contributo in questa direzione, suggerendo di esplorare non solo le relazioni tra le associazioni ma anche le relazioni con le istituzioni pubbliche e di analizzare il loro legame. A tal fine, l'articolo presenta i risultati di una ricerca condotta nella città di Catania, rilevando una correlazione significativa tra l'atteggiamento di "interesse" dei membri delle associazioni sociali verso la ricerca di un rapporto con le istituzioni pubbliche e la cooperazione infra associativa. Questo risultato indica quanto le potenzialità di rete delle associazioni sociali possano essere spiegate anche attraverso i rapporti verticali con le istituzioni pubbliche locali.

Parole chiave: associazionismo sociale, partecipazione politica, cooperazione interassociativa

Abstract. *Inter-Organisational Ties and Relations with Politics. The Case of Social Association in Catania*

The political participation of social associations is becoming increasingly central in relation to the quality of democracy, emphasizing the importance of cooperation between associations and public institutions. The literature has focused primarily on the "availability" and the ability of the public bodies to open its "doors" to the civic organizations. On the other hand, the studies on the networking capabilities of the social associations are less extensive. This article aims to make a contribution in this direction, exploring not only the relations among organizations, but also the relations with the public institutions, analysing their connection. To this end, the article presents the results of a study carried out in the city of Catania, identifying a close correlation between an attitude of "interest" of the members of the social associations in the search for a relation with the public institutions and the cooperation among associations. The results show that the network capabilities of the social associations can be explained through vertical relations with the local public institutions.

Keywords: social associations, political participation, cooperation among associations

1. Introduzione

In questi ultimi decenni, con l'indebolimento dei partiti politici e, più in generale dei corpi intermedi (sindacati, realtà associative legate al lavoro, ecc.) in termini di radicamento sociale e territoriale, l'associazionismo sociale è stato oggetto di ampio interesse nel dibattito politologico e sociologico. A destare attenzione è la possibilità di un suo ruolo attivo nei processi partecipativi e deliberativi e, più in generale, il legame con la "buona democrazia" (Hirst, 1997). La svolta positiva dell'associazionismo sociale, quale attore di policy, starebbe nel mobilitare risorse endogene, nell'aumentare la conoscenza e la capacità

di affrontare i problemi, nella costruzione di un clima di maggior impegno e fiducia, nel coinvolgimento di attori e soggetti che altrimenti sarebbero esclusi dalle arene politiche (Gelli, Morlino, 2009)¹. Ciò che assume rilievo è una relazione della società con le istituzioni (Allegretti, 2006) che: da una parte, accentua la solidarietà come modalità di azione rivolta a subordinare gli interessi privati a quelli collettivi, definendo e perseguendo obiettivi comuni (Ceri, 1996); dall'altra parte, valorizza «il ruolo della società civile nella produzione di beni pubblici, [...] dan[do] spazio alle esigenze personali dei partecipanti» (Biorcio, 2008, p. 80). Questo fenomeno ha indotto diverse riflessioni in termini di ampliamento e rafforzamento di pratiche democratiche inclusive (Bobbio, 2002; Ravazzi, 2006; Pellizzoni, 2007), di allargamento delle arene di policy (Donolo, 2005; Capano, Lizzi, Pritoni, 2014) e, più in generale, di trasformazione della «vita democratica» e di nuove forme democratiche di tipo *bottom up* (Keane, 2009; Manin, 2010).

Meno articolato e più sfocato è invece lo studio sull'altro versante dell'*empowerment* dell'associazionismo: quello cioè che riguarda le reti di associazioni, e più in generale le relazioni cooperative e/o di collaborazione tra associazioni sociali stesse. Seppure infatti è fuori discussione l'importanza di queste relazioni nel dare "forza" alle pratiche partecipative e alla loro capacità di perseguire obiettivi di interesse generale, sono davvero poche le ricerche che affrontano in profondità questo tema. Alcune ricerche rilevano, ad esempio, che il livello di cooperazione tra le associazioni sociali è generalmente scarso². E che la principale motivazione va cercata in un maggior interesse a costruire legami di tipo verticale con attori pubblici e privati (fondazioni, agenzie governative ed imprese) che possano garantire loro risorse economiche (Backman and Smith, 2000; Skocpol, 2003). Ma non vanno oltre nel sottolineare le conseguenze in termini di una debole capacità dell'associazionismo a sviluppare fiducia e cooperazione all'interno di una comunità. Ancor meno sono quegli studi che, accanto alle relazioni orizzontali, guardano anche alle relazioni verticali e alle strategie messe in campo per costruirle e alimentarle. Soffermarsi su

¹ Secondo Hirst (1997), la valenza positiva della partecipazione associativa si muove su due versanti: quello della cooperazione che contribuisce alla crescita degli individui e al benessere sociale; e quello del mercato in virtù della produzione di beni comuni al servizio della collettività.

² Per il caso italiano si vedano ad esempio le recenti ricerche di Zamaro (2017); Citroni (2014); Forno, Polizzi (2012); Notari (2010); Licursi, Marcello (2008).

entrambe le dimensioni della relazione (orizzontale e verticale) sembra invece utile per cogliere in modo più approfondito le potenzialità di rete delle associazioni e per questa via il loro protagonismo nelle arene di policy.

Ciò appare particolarmente interessante nel Mezzogiorno, dove sembra ancora prevalere la natura tutta privatistica del rapporto fra politica e società che guida qualsiasi processo di *policy making*³ (Trigilia, 2011) e che ha finora favorito l'esistenza di un mercato del lavoro sbilanciato a favore del settore pubblico come principale fonte economica che assicura e garantisce i meccanismi di scambio fra domanda e offerta di lavoro (Santoro, 2014). Tanto che vi è ancora l'impressione di una pervasività della politica così forte da indebolire l'agire dell'associazionismo sociale nella sfera pubblica, favorendone la frammentazione e lo scarso orientamento cooperativo (Salvini, 2012; Fantozzi, 1993).

Partendo da queste suggestioni, la ricerca qui presentata si colloca in un contesto meridionale ed esplora l'atteggiamento dell'associazionismo sociale verso la politica e le istituzioni, proponendosi di indagare il legame che ha questo atteggiamento con quello di cooperazione fra le associazioni. Conoscere questo legame offre la possibilità di poter meglio indirizzare lo studio sull'effettivo ruolo che l'associazionismo è in grado di giocare nelle arene di policy.

L'articolo presenta una sintesi sui principali risultati di una indagine svolta nella città di Catania nel 2017 su 170 associazioni sociali⁴ ed è organizzato come segue: dopo aver brevemente ricostruito il dibattito sul rapporto delle reti di associazioni con la pubblica amministrazione, soffermandoci in particolare sugli aspetti relazionali delle associazioni sociali, verrà presentato il disegno della ricerca; nel quarto paragrafo, l'analisi fattoriale esplorativa permetterà di individuare due specifici profili di atteggiamenti verso la politica e le istituzioni; mentre, nel quinto paragrafo, verrà analizzata la relazione dell'atteggiamento

³ È ben noto quanto l'egemonia delle classi dirigenti del Sud si costruisca sulla base di favori e concessioni, consulenze e posti nei consigli di amministrazione, incarichi istituzionali, lavoro precario, ecc. Ed è, altrettanto noto che per realizzare una fitta rete di relazioni clientelari la classe politica necessita di gestire in maniera particolaristica e privatistica i flussi di denaro provenienti sempre più spesso dall'Unione Europea. Nessuna sorpresa, dunque, se nel Mezzogiorno gli interventi risultano finanziati ad hoc e caratterizzati da un'ampia frammentazione e parcellizzazione che ne attenua la consistenza degli effetti, fuori da qualsiasi quadro di programmazione e di indirizzo pubblico.

⁴ La ricerca qui presentata è parte di una ricerca più ampia che ha riguardato l'associazionismo sociale a Catania.

collaborativo delle associazioni sociali con i due profili di atteggiamento politico prima descritti.

2. Associazionismo, reti sociali e relazioni con le istituzioni: un quadro concettuale di riferimento

Negli ultimi decenni, la crescente vitalità dell'associazionismo sociale nei processi partecipativi e deliberativi ha suscitato un rinnovato interesse da parte degli studiosi verso il rapporto tra partecipazione associativa e qualità della democrazia (Della Porta, 2005; Gelli Morlino, 2009; Moro, 2013). A fronte, infatti, di un progressivo indebolimento della partecipazione partitica è emersa, soprattutto a livello locale, una variegata partecipazione politica da parte degli attori della società civile⁵ che tende a presentarsi come un'azione di re-intermediazione col sistema politico su questioni di rilevanza collettiva, spesso aggregati intorno a beni o interessi comuni (Biorcio, Vitale, 2016). Proprio questa tendenza conduce a configurare la partecipazione degli attori sociali come strumento capace di rafforzare «la capacità dei governi di conoscere e di rispondere efficacemente ai bisogni dei cittadini (quindi dell'output legitimacy, con riferimento ai risultati) e di [essere maggiormente consapevoli] del processo di produzione delle politiche pubbliche (con riferimento alle capacità di render conto, quindi, di controllo, valutazione e trasparenza complessiva del sistema)» (Gelli, Morlino, 2009, p.15).

Ad essere sottolineato è soprattutto un rapporto di dialogo e di interazione con le istituzioni (Moro, 2010), e in particolar modo con le amministrazioni pubbliche (Della Porta, Gbikpi, 2008), che permette di creare una sorta di circolo virtuoso fra democrazia associativa e democrazia rappresentativa (Hirst, 1997). A valle vi sarebbe una collaborazione fra reti di associazioni e pubblica amministrazione che, da una parte, tenderebbe a innescare meccanismi di accrescimento della forza associativa, acquisendo

⁵ Ricordiamo che il ruolo e gli obiettivi di queste nuove forme partecipative va letto e interpretato principalmente in riferimento ad un profondo mutamento del sistema politico che ha il suo epicentro nel declino della legittimazione sociale dei partiti. E che, questo declino, è permeato da un'autoreferenzialità del sistema politico che contribuisce a rafforzare il distacco dei cittadini dalle istituzioni politiche e, più in generale, dalla politica (Ignazi, 2013).

così legittimazione e per questa via un minor “assoggettamento” alla classe politica (Della Porta, Gbikpi, 2008); dall'altra, tenderebbe a creare un modello di “amministrazione condivisa” in linea al principio di sussidiarietà orizzontale (Arena, 2011)⁶. La “bontà” di questa collaborazione sarebbe strettamente connessa con la stabilità della collaborazione stessa⁷. Quanto più, cioè, la collaborazione tra reti di associazioni e pubblica amministrazione è duratura nel tempo, sostanziandosi in dialoghi sempre più frequenti e caratterizzati da maggior consapevolezza rispetto ai contenuti e agli obiettivi, tanto più è alta la probabilità che si innescano circoli virtuosi (Gelli, 2005).

Spesso, tuttavia, il rapporto che si instaura tra associazioni e amministrazioni pubbliche è fragile e instabile, nonché ancorato alla dipendenza da parte delle associazioni sociali da fonti di finanziamento pubblici (Donati, Colozzi, 2004). E a risentirne sono soprattutto i meccanismi di collaborazione tra le stesse reti di associazioni. Laddove, infatti, diventano preminenti relazioni di scambio con le amministrazioni pubbliche, soprattutto locali (Bang, 2005), la partecipazione delle associazioni tende a cadere nella rete «precondizionata e preconstituita dei poteri locali» (Gelli, 2015, p. 12). Con la conseguenza di indebolire il legame orizzontale con altre associazioni e reti associative, e di rafforzare una frammentazione organizzativa che rende poco efficace il ruolo politico delle associazioni nei tavoli decisionali (Dente, 2011). Al di là, dunque, del rafforzamento dei più generali sentimenti di appartenenza alla società civile (Biorcio 2008), emerge quanto i legami inter associativi giochino un ruolo importante nell'esercizio di forme di democrazia partecipativa.

L'interesse verso questa tematica può essere rintracciata sia nella letteratura neo-istituzionalista sia in quella sul capitale sociale. Secondo la prima, quella neo-istituzionalista, le istituzioni – intese come un complesso di regole e procedure – influenzano le interazioni tra i diversi attori sociali sviluppando aspettative razionali rispetto

⁶ A tal proposito, la letteratura si è soffermata soprattutto sui processi di governance dando attenzione non soltanto al ruolo giocato dalle istituzioni (Bobbio, 2004), ma anche ai fattori che influenzano la partecipazione dei cittadini organizzati (Moro, 2013). Ad essere centrale nell'allargamento dell'arena pubblica infatti non è soltanto la “disponibilità” e la capacità dei soggetti pubblici ad aprire le “proprie porte” alle organizzazioni civiche, bensì anche la capacità di queste ultime di proporsi e di agire come attori di policy, mobilitando risorse e strumenti.

⁷ La collaborazione alla quale qui si fa riferimento riguarda il contenuto di un servizio al quale si apportano competenze e conoscenze mancanti all'interno della pubblica amministrazione collaborante. In questo rapporto la P.A. non risulta in posizione gerarchica sovraordinata e le risorse pubbliche messe in campo si integrano con quelle private anche in termini gestionali e organizzativi.

al comportamento altrui (North, 2007) e comportamenti cooperativi, permeati dal rispetto degli impegni assunti⁸, con l'effetto di ridimensionare i costi di transazione laddove presenti (Coase, 1946). In questa logica, la cooperazione assumerebbe una connotazione dell'agire che riprende quella indicata dalla teoria dei giochi. La cooperazione è tale, cioè, quando esiste un qualche meccanismo di *enforcement* per far rispettare gli impegni presi dai giocatori, ognuno dei quali, però, persegue un fine che diverge da quello degli altri. L'intersoggettività che dunque si esplicita nella cooperazione è, insomma, una circostanza (Zamagni, 2012).

Nella letteratura sul capital sociale, invece, le interazioni di tipo cooperativo hanno valore in sé. A strutturale e alimentare sarebbe un insieme di risorse relazionali che l'individuo eredita e costruisce all'interno della famiglia e in altre cerchie sociali (Coleman, 1990), e che nel loro insieme rappresentano le caratteristiche dell'organizzazione sociale, come ad esempio la fiducia e le norme di reciprocità (Putnam, 1993; Fukuyama, 1999). In tal senso, la cooperazione e l'azione collettiva aumentano l'efficienza della società: l'idea prevalente è che la vitalità delle istituzioni politiche ed economiche dipende da una sana e vitale società civile. A favorire l'azione collettiva sono alcuni fattori del capitale sociale che agiscono da predittori delle diverse reti sociali di tipo orizzontali che promuovono la cooperazione (Hooghe, Stolle, 2003), come la fiducia generalizzata e la condivisione di valori che attengono al senso civico⁹ (Banfield, 1958; Almond e Verba, 1963). Diversa è però l'intensità di questi fattori, tanto che, secondo Putnam (2000), è possibile distinguere due diverse forme di capitale sociale: una di tipo *bridging* protesa verso l'inclusività, l'apertura relazionale e la cooperazione anche con soggetti esterni alla propria rete relazionale; l'altra di tipo *bonding* incline invece ad instaurare legami forti con i membri di una stessa rete, ma escludenti verso i soggetti esterni alla propria rete relazionale.

⁸ Le critiche verso quest'approccio riguardano l'influenza dello Stato, in particolare della sua capacità a perseguire efficacemente valori di universalismo e equità (Rothstein, Uslaner, 2005), nello sviluppare e rafforzare atteggiamenti di fiducia generalizzata.

⁹ Non tutte le ricerche empiriche confermano però nessi significativi fra partecipazione associativa, cultura civica e fiducia generalizzata (Wolleback, Sellar, 2004). O almeno, non quando l'interesse d'analisi si sposta dal livello territoriale a quello individuale. Poco dimostrato è anche il passaggio dalla fiducia interpersonale ad atteggiamenti di fiducia generalizzata (Hardin, 2004).

Al di là delle critiche al paradigma di Putnam (Portes, 1998), è in questo approccio che la cooperazione esprimerebbe comportamenti maggiormente “attivi” appellandosi a problemi comuni, alla condivisione delle informazioni, all’ideazione di comuni percorsi d’azione, alla gestione “collegiale” delle risorse possedute dai singoli attori per il raggiungimento di obiettivi condivisi (Dente, 2011). Tanto da far risaltare il confronto dialogico come una continua modalità di interazione nei processi di cooperazione: l’accento è posto sul coinvolgimento di diversi soggetti, associazioni o comuni cittadini che cercano l’accordo per via deliberativa, giungendo a scelte definite sulla base di un “ragionevole” consenso (Donolo, 2005), magari in presenza di una leadership forte che sia in grado di mostrare mete comuni condivisibili, rinunciando nello stesso tempo a ottenere specifici vantaggi per sé (Bobbio, 2006).

Tuttavia, se volgiamo lo sguardo alla specifica cooperazione tra associazioni sociali in Italia, sia nella letteratura neo-istituzionalista sia in quella del capitale sociale, emerge una relazionalità chiusa e autosufficiente, scarsamente protesa verso l’esterno del gruppo e dunque poco in grado di alimentare processi partecipativi (Biorcio, Vitale, Bassoli, 2011; Wolleback, Selle, 2004). A tal proposito, l’attenzione ricade sulle disposizioni soggettive che delineano una cultura associativa poco inclusiva e sulle conseguenze sul piano degli atteggiamenti politici¹⁰. Sembrerebbe venir meno, cioè, il ruolo “attivo” in politica delle associazioni, la loro “disposizione” ad essere slegati e autonomi dalle politiche e dalle finalità del corpo politico di governo. Varie ricerche mostrano infatti che, sia al Nord sia al Sud Italia, in linea con quanto accade in altri paesi democratici (Lichterman, 2006; Skocpol, 2003), l’associazionismo sociale tende a muoversi su relazioni di tipo verticale col ceto

¹⁰ È ormai consolidata la considerazione di un effetto per così dire di propagazione tra partecipazione sociale e partecipazione politica che proviene dalla concezione di Tocqueville delle associazioni e delle istituzioni della società civile come scuola di democrazia: partecipando si impara a partecipare (Raniolo, 2007). Chi fa parte di associazioni ha meno probabilità di assumere una posizione “lontana” dalla politica (Deth 1996;), tipica di chi ha poca fiducia nei confronti del sistema politico (Biorcio, Vitale, 2016). Ed ha, in genere, più fiducia nelle proprie possibilità di impegnarsi in diverse forme di partecipazione politica (Putnam, 1993; Parry Moyser, Day, 1992), rafforzando il desiderio di promuovere e difendere interessi collettivi. Ciò tuttavia non vuol dire che le due forme di partecipazione siano necessariamente legate da una relazione di causa effetto. Diverse ricerche mostrano infatti che al di fuori delle attività svolte all’interno delle proprie associazioni, gli associati sono poco interessati e coinvolti rispetto ai problemi del proprio territorio (Salvini, 2012). Come dire insomma che la democrazia associativa non costituisce di per sé un fattore di sviluppo della democrazia partecipativa. Entrambe sono piuttosto il risultato di processi di sviluppo sociale in cui la diffusione di valori che superano la concezione individualistica dell’agire gioca un ruolo determinante.

politico, asimmetriche e di dipendenza, piuttosto che di tipo orizzontale protese alla cooperazione e alla solidarietà tra le stesse associazioni (Citroni, 2014; Forno, Polizzi, 2012; Notari, 2010), in modo da poter acquisire finanziamenti utili a migliorare l'attività delle associazioni, o di alcuni suoi servizi. L'effetto è quello di agevolare processi di competizione con altre associazioni, piuttosto che alleanze cooperative, affievolendo la capacità delle associazioni di creare e alimentare un tessuto diffuso di legami sociali (Backman e Smith, 2000). E, allo stesso tempo, la probabilità che gli individui siano mossi dal desiderio di promuovere e difendere interessi in qualche misura collettivi (Donati, Colozzi, 2004).

Diversi sono i fattori che possono influenzare le associazioni a realizzare rapporti orizzontali o verticali: la sfera (comunitaria, societaria, politica) entro la quale le associazioni svolgono le loro attività, la "forza istituzionale", la tipologia di attività prevalentemente svolta (sensibilizzazione e informazione, erogazione di servizi), il livello di professionalizzazione e la strutturazione interna (Gamson, 1992). L'incidenza di questi fattori è, però, in qualche modo legata alla cultura politica dominante (Almond e Verba, 1963) e, più in generale, alle relazioni tra il sistema politico, la società e le istituzioni i cui condizionamenti e le cui influenze reciproche inducono a dare attenzione ai meccanismi circolari tra l'area dei governanti e quella dei governati. Laddove, ad esempio, questi meccanismi operano soprattutto attraverso rapporti di tipo personale, quando non clientelare, ad essere invischiato è anche l'associazionismo e i suoi modelli relazionali che tendono ad essere di tipo individualistico, in cerca di un rapporto privilegiato col ceto politico.

Ciò emerge soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, dove esiste una cultura politica individualistica e personalistica alimentata e rafforzata da un ceto di partito che fa uso di una rete di rapporti di interesse e consenso, del tutto personali (Calise 2016). Tanto da essersi generato un circuito vizioso in cui l'attenzione alla dimensione individualistica dei problemi è rafforzata e alimentata nei rapporti fra la classe politica e la società civile, attraverso il voto di scambio (La Spina, Riolo, 2012). Su questo tema esiste un'abbondante letteratura che ha approfondito il legame tra forme clientelari e forme politiche

maggiormente organizzate (Capano, Lizzi, Pitroni, 2014; Caciagli, 2009; Fantozzi, 1993; Cerase, 1992; Catanzaro, 1983). Non vogliamo però soffermarci su di essa, bensì ricordare piuttosto che la domanda politica è strettamente connessa al Sud con logiche, di lunga e solida tradizione, che si fondono e si esprimono in una serie di rapporti e di reti di interessi particolaristici (Fantozzi, 1993). Come è stato più volte evidenziato, ciò che è andata consolidandosi è una condizione di dipendenza della società e dell'economia meridionale dal sistema politico e dalla classe politica che detiene il controllo delle risorse finanziarie, e che riveste oggi in modo ancor più radicato il ruolo di intermediazione finanziaria¹¹ (Triglia 2011).

3. La ricerca

Sulla base di queste premesse, la ricerca intende esplorare il ruolo politico dell'associazionismo sociale meridionale, focalizzandosi sulla sua capacità di fare rete. Partendo dall'assunto che le potenzialità di rete sono legate al rapporto tra atteggiamenti di relazione verticale e orizzontale, l'analisi utilizzerà come principali indicatori l'atteggiamento verso la politica e le istituzioni e l'atteggiamento di collaborazione inter associativo, per poi cogliere la loro relazione. In particolare, la domanda alla quale si cercherà di rispondere è quanto questa relazione è in grado di apportare valore aggiunto al ruolo politico delle associazioni sociali.

Le associazioni sociali alle quali facciamo riferimento sono intese – seguendo la prevalente impostazione sociologica (Biorcio, 2008) – come gruppi organizzati e volontari preposti a funzioni di *advocacy* e/o di servizio, ovvero volte a promuovere e tutelare i diritti dei cittadini o ad erogare servizi capaci di rispondere a bisogni ed esigenze non altrimenti soddisfatte. Ciò significa che sono stati esclusi dalla ricerca quelle forme associative che,

¹¹ A risentirne gravemente sono le politiche di sviluppo e l'utilizzo delle ingenti risorse finanziarie ad esse destinate; una issue, questa, di per sé assai complessa, sistemica e multifunzionale – sviluppo economico, ma anche sociale, culturale, ecc., delle comunità in una logica territoriale integrata e nel quadro di una competitività che la globalizzazione ha reso mondiale – e per la quale sia il ceto politico che quello burocratico non sempre paiono adeguatamente attrezzati sul piano della cultura politica e di quella amministrativa.

pur erogando servizi, non si occupano di tutela di diritti e di cura di beni pubblici come principale attività. In particolare, si è scelto di considerare le associazioni poco o non professionalizzate¹² e dunque meno orientate al mercato, in modo da concentrare l'attenzione su quel tipo di organizzazioni meno predisposte ad atteggiamenti competitivi.

Il contesto di riferimento della ricerca è quello della città di Catania, dove sono state campionate in modo casuale 170 associazioni sociali (non riconosciute), pari al 40% della popolazione delle associazioni sociali poco o non professionalizzate presenti in città¹³. Si tratta di associazioni che mostrano una certa variabilità sotto diversi profili. Per prima cosa, ad esempio, esse nascono in periodi diversi. Più della metà opera dalla seconda metà degli anni '90, mentre la rimanente parte da circa un decennio. Inoltre, più della metà nasce da associazioni precedenti, mentre la rimanente parte ha origine da gruppi informali di cittadini (30,4%) e da un ambito religioso (12%). Le aree di interesse sono prevalentemente quelle della marginalità e inclusione sociale (39%) e della salute (26,7); un po' meno numerose sono le associazioni culturali (25,4%), mentre è esigua la presenza di associazioni ambientaliste (9%). Complessivamente, si tratta di organizzazioni di piccole e medie dimensioni (oltre la metà è costituita da non più di 100 soci) che operano prevalentemente nella sola città etnea (34%) e che mostrano una certa dinamicità d'azione (il 53% ha realizzato più di dieci iniziative negli ultimi due anni).

L'indagine si avvale di un questionario semi-strutturato, somministrato tra il 2016 e il 2017 ai rappresentanti delle associazioni campionate. Questi sono costituiti per il 51% da donne, di cui il 28% in età compresa fra i 50 e 41 anni, e il 23,3% in possesso di un laurea. Gli uomini, invece, appartengono per il 29% appartengono alla fascia di età compresa fra i 51 e 60 anni e quelli in possesso di un elevato titolo di studio costituiscono il 17,5%.

Il questionario è costruito su una batteria di 40 domande volta a indagare l'atteggiamento collaborativo delle associazioni e l'atteggiamento verso la politica e le istituzioni. A

¹² La professionalizzazione è misurata dal numero di associati retribuiti. In questa ricerca, si è scelto di considerare quelle associazioni con un numero di personale retribuito pari o inferiore a 5.

¹³ La costruzione del campione si è avvalsa dei dati sulla popolazione delle associazioni sociali poco professionalizzate (n. di associati retribuiti pari o inferiore a 5) registrati dal Centro di Servizio per il Volontariato Etneo. Un ente che – istituito nel 2000 alla luce della Legge Quadro sul Volontariato n. 266/91, recepita dalla regione siciliana nel 1994 – si occupa di coordinare e supportare le associazioni della provincia di Catania sotto il profilo finanziario, della formazione e della consulenza.

proposito dell'atteggiamento collaborativo, gli indicatori utilizzati riguardano la densità dei rapporti inter associativi, la difficoltà a cooperare, la disponibilità da parte di altre associazioni ad intraprendere azioni comuni, l'importanza della rete, l'utilità ad essere coinvolto nelle reti. In riguardo, invece, all'atteggiamento verso la politica e le istituzioni le variabili utilizzate sono quelle sistematicamente utilizzate nelle indagini sugli orientamenti politici: la partecipazione elettorale, l'auto collocazione sinistra-destra, la vicinanza a un partito, il livello di fiducia verso le istituzioni (governo e amministrazione comunale), la partecipazione politica diversa dal voto, l'interesse per la politica. A queste, abbiamo ritenuto interessante aggiungere anche alcune variabili sul valore accreditato al Comune, così da avere informazioni più specifiche sugli atteggiamenti di relazione con l'ente più a contatto diretto con i cittadini.

In quest'ultimo caso, abbiamo scelto variabili riconducibili ad indicatori utilizzati per l'analisi delle fonti di legittimazione "dal basso" (Rothstein, 2009) e che trovano principalmente espressione nell'importanza attribuita ai risultati dell'azione di governo, nella rappresentanza degli interessi locali nei processi decisionali (Gilley, 2006) e nella capacità di offrire o meno opportunità lavorative¹⁴.

4. I profili dell'atteggiamento verso la politica e le istituzioni

Per esplorare l'atteggiamento verso la politica delle associazioni abbiamo sottoposto gli item del questionario ad un'analisi fattoriale esplorativa dalla quale abbiamo considerato le prime due componenti principali¹⁵ (tab.1). La lettura di queste due componenti rileva alcuni aspetti dell'atteggiamento politico che noi abbiamo indicato come "critico" e "interessato".

¹⁴ La validità di questo indicatore è strettamente legata al contesto meridionale, dove la struttura economica e produttiva soffre di una grave debolezza i cui effetti incidono, da tempo, nel rapporto tra cittadini e istituzioni pubbliche: non necessita di particolari sottolineature, ad es., il carattere prevalentemente "assistito" dell'impresa siciliana (Catanzaro, 1983), con evidenti conseguenze in termini di mancata crescita economica dell'impresa stessa e di mancata sua emancipazione dal potere del ceto politico che dispone del governo di flussi finanziari. Una delle principali declinazioni di questo rapporto è rintracciabile nell'ordine di priorità assegnato al tema dell'occupazione ed in particolare alla sola occupazione pubblica, o comunque a quell'occupazione (stabile o precaria che sia) sostenuta e persino assistita con risorse pubbliche (Santoro, 2014).

¹⁵ La varianza spiegata da queste componenti è rispettivamente del 38,7%, del 13,1% per un totale del 51,8%. I Test di KMO e Bartlett risultano entrambi soddisfatti.

<i>Item utilizzati</i>	<i>Att. critico</i>	<i>Att. interessato</i>
Autocollocazione destra-sinistra		
Liv. fiducia Parlamento Nazionale	0,844	
Liv. fiducia Governo	0,790	
Liv. fiducia Unione europea	0,908	
Liv. fiducia Comune	0,701	
Liv. fiducia Presidente della Repubblica	0,756	
Liv. fiducia Esercito	0,782	
Liv. fiducia Forze di polizia (carabinieri, polizia, guarda di finanza)	0,798	
Aver contattato un politico, un parlamentare o un funzionario del governo locale		
Aver lavorato in un gruppo politico o di azione politica		
Aver preso parte ad una campagna elettorale		
Aver firmato una petizione		
Aver preso parte ad una manifestazione pubblica		
Aver boicottato alcuni prodotti		
La gente come me non ha voce in capitolo sulle scelte del governo	0,625	
Talvolta la politica sembra così complicata che non si riesce a capire che cosa sta succedendo	0,596	
Di solito le persone che eleggiamo al Parlamento perdono molto presto il contatto con gli elettori	0,461	
I partiti sono interessati solo ai voti della gente, non alle loro opinioni	0,644	
Aver votato alle ultime elezioni Nazionali		
Aver votato alle ultime elezioni Europee		
Interesse per la politica		0,735
Negli ultimi tre mesi, con quale frequenza ha parlato con gli amici o parenti di politica		0,658
Particolare partito politico cui si sente più vicino		
Frequenza con cui si informa di politica		0,409
Quanto l'amministrazione comunale ascolta e si confronta in modo strutturato con i cittadini e le associazioni della città		0,781
La partecipazione dei cittadini nei processi decisionali darebbe maggiore forza democratica alle politiche del comune		0,816
Il comune ha il dovere di realizzare politiche per favorire e sostenere le imprese del territorio		0,774
Occorre che il comune assuma giovani		0,840
Sono i cittadini a dover controllare l'operato degli amministratori		0,786
Il comune dovrebbe promuovere specifici percorsi per accrescere la responsabilità dei cittadini per la cura della città		0,805
Valutazione sull'attività dell'amministrazione comunale		
Giudizio sulla presenza di fenomeni di corruzione all'interno dell'amministrazione comunale		

Tab. 1 – I loadings degli item sull'atteggiamento politico sulle prime due componenti (matrice dei componenti ruotati). Metodo di estrazione: Analisi dei componenti principali. Metodo di rotazione: Varimax con normalizzazione Kaiser. Sono stati riportati soltanto i factor loading > 0.4

Il profilo che ha maggiore varianza spiegata è il primo, quello che abbiamo indicato come “critico” riprendendo il concetto di “*critical citizen*” proposto da Pippa Norris (1999). Le variabili che lo interpretano maggiormente sono quelle che rilevano un basso livello di fiducia nelle istituzioni e un rapporto di distacco dei cittadini dalla politica. A proposito di esse, ben sappiamo quanto condizionino – seppure non in modo univoco¹⁶– il comportamento politico rispetto la partecipazione e l’impegno politico o, nel senso opposto, il disimpegno e l’astensionismo (Vassallo, 2013). Sappiamo anche che la fiducia verso le istituzioni può essere legata, magari da un rapporto di dipendenza, a quella verso la classe politica: i dilaganti fenomeni di corruzione, sprechi e malcostume amministrativo mettono sotto accusa i più comuni criteri di efficienza, meritocrazia, trasparenza e *responsiveness* incidendo sul grado di fiducia dei cittadini verso la classe politica (Stevenson e Wolfers, 2011) e dunque sul comportamento elettorale. Ma ciò che più ci interessa ricordare è che la fiducia verso la politica e le istituzioni implica la condivisione di valori e regole che presiedono al perseguimento del bene comune, rafforzando così la dimensione solidaristica delle relazioni sociali e politiche (Cartocci, 2000) e incidendo, per questa via, sulla partecipazione (Diani, 2000).

Il diagramma dei pesi fattoriali mostra chiaramente queste relazioni (fig.1) ed, in particolare, quelle fra le variabili che riguardano la fiducia verso le istituzioni e la partecipazione politica diversa dal voto; leggermente più distanti, e dunque un po’ meno correlate con le precedenti, sono invece le variabili riferite alla partecipazione elettorale (nazionale ed europea). L’interpretazione più plausibile è che questa più lieve correlazione sia in qualche modo influenzata dal modo di concepire la politica, in termini di potere verticale (il cittadino si pone in un’ottica di destinatario passivo delle decisioni prese dai politici) o orizzontale (è il cittadino a contribuire alle decisioni prese da istituzioni politiche).

¹⁶ Seppure spesso valori, atteggiamenti e comportamenti sono stati considerati in rapporto lineare – per cui ciascun livello ha una valenza predittiva rispetto all’altro – esiste una complessità che non permette di rendere questa relazione univoca. Nella letteratura psicologica è ormai assodato ad esempio che i comportamenti possono essere opposti agli atteggiamenti (Wicker, 1969).

Esemplificativo è il fatto che vi sia una bassa fiducia verso le istituzioni rappresentative¹⁷ e che essa si accompagni con un altrettanto bassa forma di partecipazione che implica rapporti più o meno diretti con la classe politica: contattare un politico, un parlamentare o un funzionario del governo locale (25,9%); lavorare in un gruppo politico o di azione politica (24%); prendere parte ad una campagna elettorale (27%). È interessante inoltre sottolineare che l'atteggiamento di sfiducia verso le istituzioni rappresentative riguarda anche quei soggetti che hanno avuto esperienze di impegno politico¹⁸. In particolare, diversamente da quanto suggeriscono le teorie dell'azione collettiva che assumono un legame tra la partecipazione politica e la fiducia nelle istituzioni (Tarrow, 1990), l'impressione è quella dell'esistenza di una sfiducia quasi "apatica" (Diamanti, 2007) che evoca l'impossibilità ad incidere sulla sfera delle istituzioni politiche: più di un terzo degli intervistati dichiara con assoluta certezza che la "politica è così complicata da non riuscire a capire cosa accade" e che "la gente non ha voce in capitolo sulle scelte del governo". Inoltre, quasi il 41% ritiene con altrettanta certezza che "le persone che eleggiamo in parlamento perdono molto presto contatto con gli elettori" e quasi il 39% che "i partiti sono interessati solo ai voti della gente, non alle loro opinioni", inducendo così alla considerazione dell'inefficacia della partecipazione elettorale¹⁹.

¹⁷ Il 50% è poco fiducioso nei confronti del parlamento nazionale e del governo, il 43,6 % verso il Comune e il 40% verso l'Unione europea; sul versante opposto, quello di chi si dichiara abbastanza fiducioso, il 34% indica il Presidente della Repubblica, il 37% l'esercito e più del 42% le forze di polizia.

¹⁸ Sia che si sia contattato un politico, lavorato con un gruppo politico, preso parte ad una campagna elettorale, firmato una petizione o partecipato ad una manifestazione coloro che, su una scala da molto a per niente, dichiarano di avere poca fiducia nel Parlamento così come nel Comune e nell'Unione Europea costituiscono la percentuale più elevata. Se ad esempio consideriamo il Parlamento, hanno poca fiducia il 54% di coloro che hanno contattato un politico; il 58 % di coloro che ha lavorato con un gruppo politico; il 56% di coloro che ha preso parte ad una campagna elettorale e che hanno firmato una petizione; il 54% di coloro che hanno partecipato ad una manifestazione politica.

¹⁹ L'associazionismo sociale catanese mostra, insomma, una mancanza di affidamento verso le istituzioni al pari di quello che hanno i cittadini nel loro complesso.

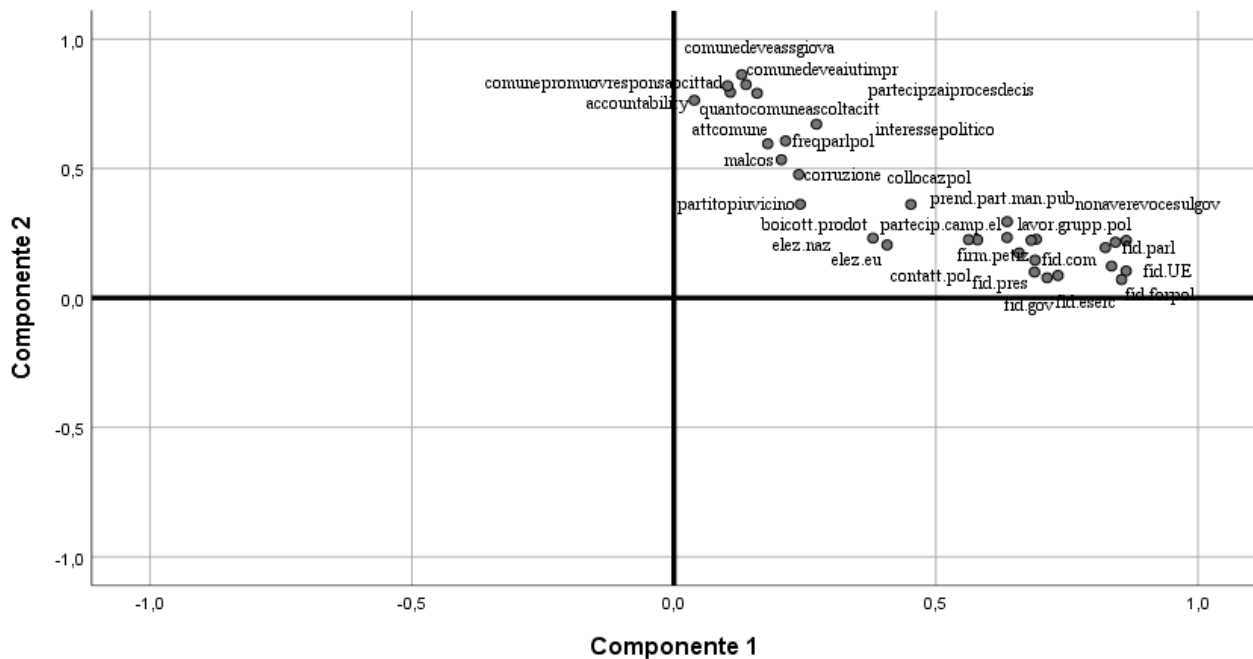


Fig. 1 – L'analisi in componenti principali

Anche sul secondo profilo – quello che abbiamo definito “interessato” – la configurazione degli atteggiamenti è abbastanza esplicativa. Il cluster raggruppa le considerazioni circa il ruolo sociale del Comune, delineando un bisogno di identificazione e riconoscimento da parte della politica, e in particolare dell’istituzione comunale, per affermarsi come soggetti politici attivi. Le variabili che saturano questo profilo rimandano a tre principali aspetti socio-politici – il ruolo del Comune nel sistema economico locale, il coinvolgimento dei cittadini nelle politiche comunali e l’accountability – che agiscono da fonte di legittimazione dell’ente locale, confermando il meccanismo di interazione delle due dimensioni della partecipazione politica: quelle dell’«esser parte» di una comunità politica e, al contempo, di «prender parte» ai processi inerenti il suo sviluppo (Raniolo, 2007). Una fonte di legittimazione, questa, nella quale sembrano avere un ruolo di primo piano le occasioni di interazione diretta con l’amministrazione comunale. Ovvero, quella dimensione relazionale che è in grado di costruire identità e coinvolgimenti forti nei processi di mobilitazione al policy making locale. L’analisi dei dati mostra comunque una valutazione

negativa sulle occasioni di incontro del Comune con i cittadini e le associazioni: per più della metà degli intervistati (il 55%) l'amministrazione non si confronta mai con la cittadinanza. Incidente è inoltre il ruolo occupazionale riconosciuto all'ente locale: più del 33% degli intervistati è assolutamente d'accordo sull'item che indica la necessità di assunzione dei giovani da parte del Comune²⁰.

In definitiva, insomma, il profilo "critico" identifica un tipo di atteggiamento che oltre ad essere disaffezionato verso quella sfera della politica che si manifesta nell'autoreferenzialità dei politici, è al contempo proteso verso forme di partecipazione politica (partecipare a scioperi, firmare una petizione, boicottare prodotti, ecc.) che esprimono un coinvolgimento emotivo nei fatti politici, rilevando anche un certo interesse ad acquisire visibilità pubblica e riconoscimento sociale. In tal senso, questo profilo assume una connotazione squisitamente rivendicazionista e dunque poco incline ad essere coinvolto attivamente nelle arene politiche. Il secondo profilo, invece, indica un interesse quasi strumentale per quanto accade sulla scena politica, poiché è rivolto a cercare un rapporto diretto con l'istituzione (locale) che gli possa permettere di entrare dentro l'arena politica. In un certo qual senso, possiamo accostare questo profilo a quello degli "everyday makers" indicato da Bang (2005) per identificare un nuovo tipo di coinvolgimento politico che mette insieme l'individualismo con l'interesse per la costruzione di beni comuni. Ma ciò che più caratterizza il profilo "interessato" è la sua inclinazione a cercare il "consenso" da parte delle istituzioni pubbliche, ed in particolare delle istituzioni locali.

In entrambi i profili, si evince la possibilità/capacità delle associazioni di incidere sulle iniziative politico-sociali della propria comunità. In particolare, nel primo profilo l'orientamento è rivolto ad esprimere critiche ed istanze per tutelare gli interessi della collettività o di una parte di essa. Nel secondo profilo, invece, sembrerebbe esservi l'intento di entrare a far parte delle arene politiche e dunque partecipare al processo di costruzione

²⁰ Nonostante il taglio del turn over e il blocco delle assunzioni degli ultimi decenni, l'ente comunale continua ad essere considerato come possibile "erogatore" di opportunità lavorative, mostrando, da una parte, la radicalizzazione della irrisolta questione occupazionale al Sud, e, dall'altra, il persistere di una diffusa aspettativa sociale che, ripercuotendosi sulla cultura del lavoro, rafforza quella cultura politica dominante in Sicilia incentrata sui rapporti clientelari: sarebbe fuori luogo, oltre che avventato, tentarne qui una rappresentazione; certo è, che il tutto "ruota" intorno a quella relazione tra politica ed impresa che trova nella estrema debolezza dei soggetti collettivi in Sicilia (Catanzaro, 1983) la ragione ultima del suo configurarsi come confusa pluralità di accordi tra singoli individui, spesso opportunisticamente orientati a rafforzare rendite di posizione.

delle politiche. Col che, è soprattutto questo profilo a cercare un rapporto di dialogo e collaborazione con le pubbliche amministrazioni e a poter essere maggiormente condizionato dalla struttura delle opportunità politiche.

5. Quale relazione tra atteggiamenti collaborativi e atteggiamenti di relazione con le istituzioni?

Prima di soffermarci sull'atteggiamento di collaborazione tra le associazioni sociali, ci sé sembrato utile poter avere ulteriori informazioni sul confronto fra i due profili di atteggiamento verso la politica e le istituzioni. A tal fine, abbiamo costruito due scale, una per ciascun profilo, che tengono conto delle risposte date dagli intervistati sugli item che maggiormente hanno interpretato i due profili di atteggiamento nell'analisi fattoriale. Attribuendo valori specifici alle diverse risposte e sommandoli in un punteggio finale, ogni intervistato potrà così essere collocato in una scala di atteggiamento critico e in una scala di atteggiamento interessato²¹. Riportiamo qui di seguito i punteggi medi degli intervistati per entrambi i profili (tab. 2).

	Scala punteggi Profilo "Critico"	Scala punteggi Profilo "Interessato"
Media	9,2	14,3
Deviazione st.	3,7	5,3

Tab. 2 – Punteggi medi e deviazione standard nelle scale dei due profili politici

Dalla comparazione dei punteggi emerge che è il secondo profilo ad avere un punteggio medio (14,3 rispetto a 9,2) più alto e una misura di dispersione più elevata (5,3 rispetto a 3,7) rispetto al primo. Ciò non è sufficiente di per sé ad indicare la prevalenza di intervistati

²¹ Le due scale del primo profilo – quello critico – va da 0 (livello minimo) a 14 (livello massimo); la scala del secondo profilo – quello in cerca di identità politica – va da 0 (livello minimo) a 17 (livello massimo). In entrambi i casi, 0 punti è stato attribuito alle modalità di risposta “per niente d'accordo” o “mai” in base al tipo di domanda; e 1, 2, 3, alle modalità restanti; 1,5 punti è invece stato attribuito al “non so” in modo da non perdere gli intervistati che hanno risposto in tal modo.

col profilo “interessato”. Tuttavia, guardando alla distribuzione dei punteggi su ciascuna scala, è possibile avere delle indicazioni che aiutano nell’interpretazione dei dati. A tal riguardo, emerge che le risposte agli item si pongono sui livelli più alti nella scala che misura il secondo profilo, mentre nel primo profilo si ripartiscono soprattutto sui livelli intermedi (quelli compresi fra 9 e 11) (fig. 2). Interessante è rilevare inoltre che a collocarsi sui punteggi alti del profilo “interessato” sono le risposte che appartengono ai rappresentanti delle associazioni che operano sull’inclusione sociale e sulla tutela della salute (fig. 2.1).

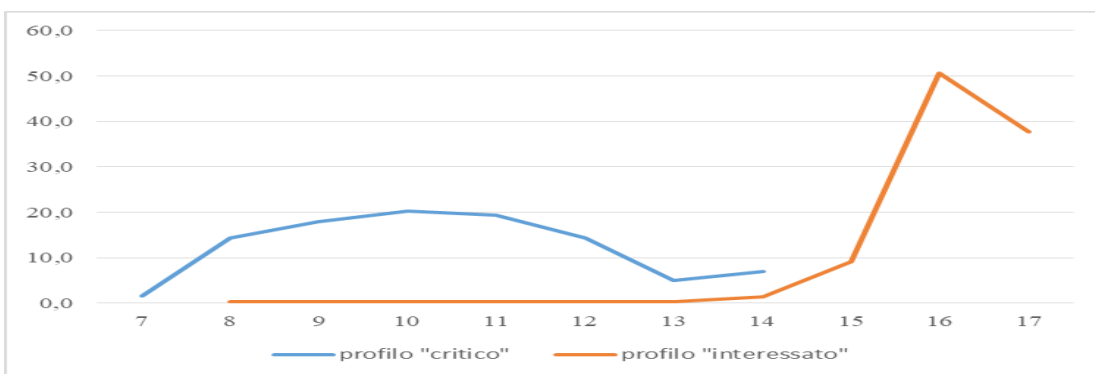
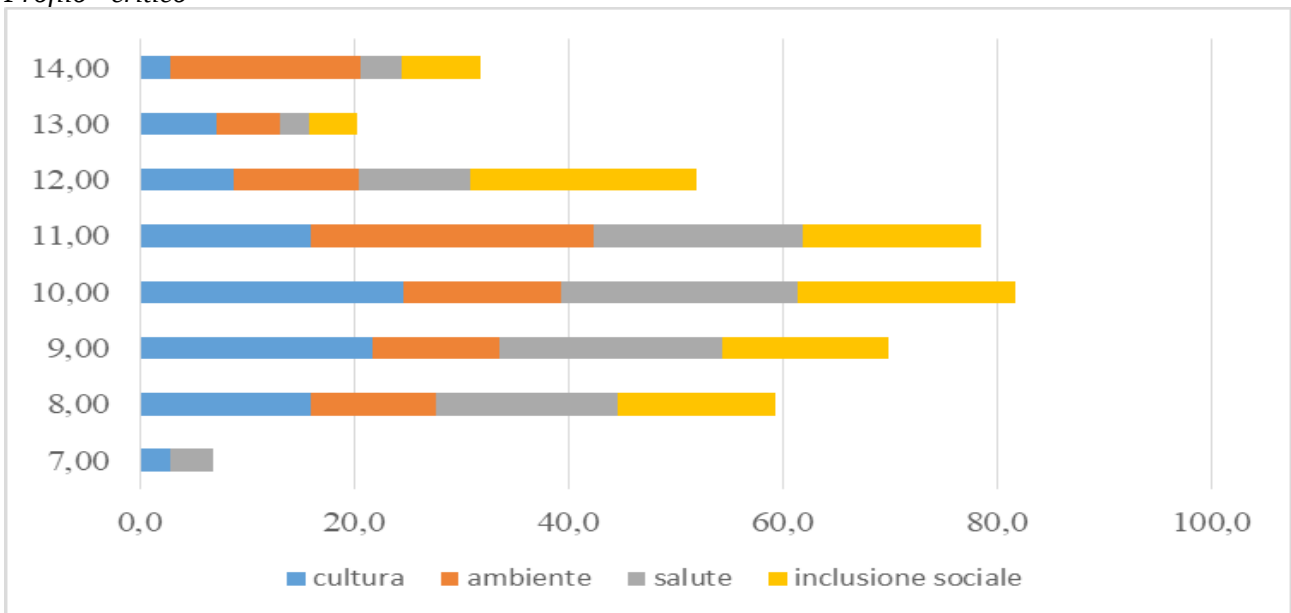


Fig. 2 – Distribuzione dei punteggi dei due profili lungo le rispettive scale

Profilo “critico”



Profilo “interessato”

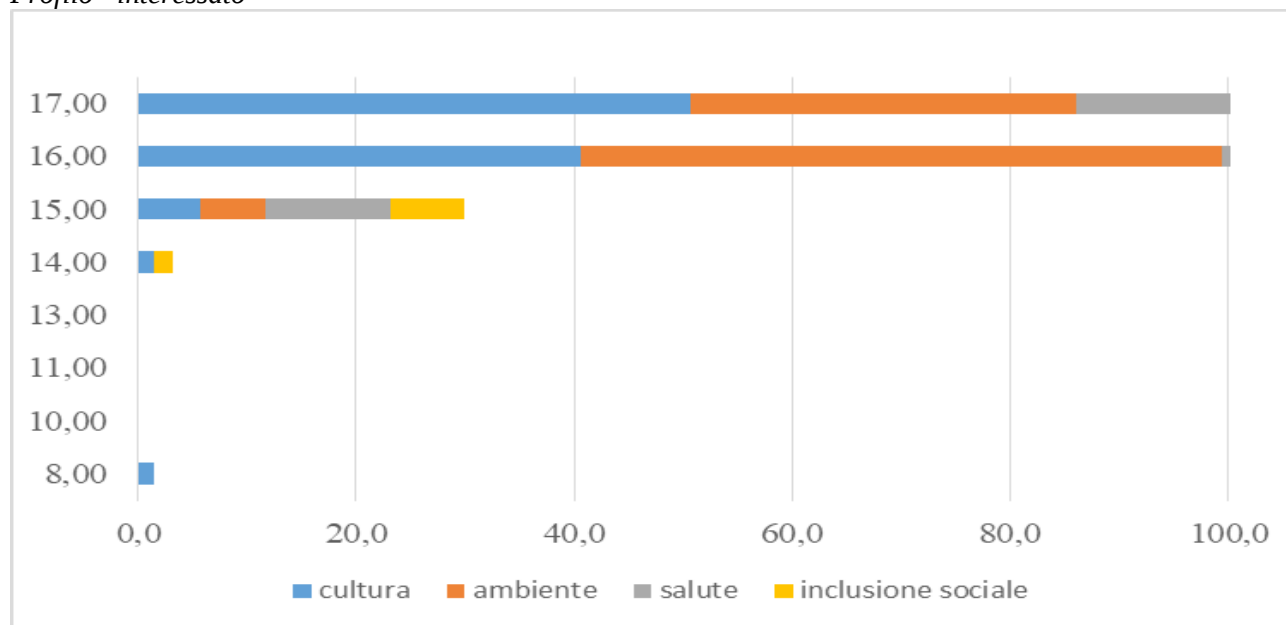


Fig. 2.1 – Punteggi medi degli intervistati sulle due scale per tipo di Associazione

L’analisi bivariata con le variabili sociodemografiche rileva che le donne non differiscono dagli uomini nella distribuzione dei due profili. L’età mostra invece che nel profilo “interessato” ad avere un elevato livello sono soprattutto i più giovani (quasi il 33% dei rappresentanti con meno di 37 anni); nel profilo “critico” si registra una equa ripartizione, sia nei livelli più bassi sia in quelli più alti, fra i più giovani e meno giovani (coloro che hanno un’età compresa cioè tra 59 e 69 anni). La condizione occupazionale non ha alcuna incidenza, mentre il grado d’istruzione rivela un certo peso nel profilo critico: coloro che possiedono al massimo la terza media si pongono sui livelli più bassi della scala.

Cerchiamo adesso di analizzare la relazione dell’atteggiamento collaborativo con i due profili di atteggiamento politico prima descritti. Se infatti è plausibile che ad essere meno correlato all’atteggiamento collaborativo sia il profilo “interessato” non è da escludere il contrario, né che possa essere legato positivamente anche l’altro profilo, quello “critico”.

L’indice di collaborazione tra associazioni è costruito su cinque variabili – la partecipazione ad iniziative organizzate con altre associazioni; la percezione sulla disponibilità da parte di altre associazioni ad intraprendere azioni comuni; il giudizio circa la facilità/difficoltà ad agire insieme ad altri soggetti organizzativi; l’importanza attribuita

alle reti di associazioni; l'interesse ad essere coinvolto in progetti con altre associazioni – e permette di misurare il livello di propensione alla collaborazione con altre associazioni sociali.

I dati rilevano un atteggiamento collaborativo assai modesto: quasi metà degli intervistati percepisce una bassa disponibilità da parte di altre Associazioni ad intraprendere azioni comuni e indica una altrettanta difficoltà ad agire insieme; modesta è anche la partecipazione a progetti o azioni con altre Associazioni. Allo stesso tempo, però, evidenziano l'importanza sia far parte di una rete, sia di essere coinvolti in progetti con altre associazioni (tab. 2). Complessivamente, dunque, l'impressione è quella di un interesse a collaborare la cui incidenza sembra essere affievolita dalla percezione della bassa disponibilità da parte di altre associazioni e frenata dalla scarsa presenza di esperienze collaborative.

Interessante è sottolineare che, fra le variabili socio-anagrafiche indagate (genere, età, livello di istruzione e occupazione) è il genere a destare particolare interesse. Sono soprattutto le donne infatti ad aver partecipato più spesso ad attività o progetti che vedevano la compresenza di altre Associazioni e ad avere maggiore percezione della bassa disponibilità da parte di altre associazioni alla cooperazione (56 % rispetto al 40,2% degli uomini) nonché un altrettanto elevata considerazione della difficoltà a collaborare con altre associazioni (57,5% contro il 39,6 degli uomini). Altrettanto interessante è sottolineare che sono i rappresentanti delle associazioni che si occupano di marginalità sociale a non partecipare quasi mai ad attività o progetti con altre associazioni (43,7%) e, al contempo, a percepire maggiore difficoltà a collaborare. Sul versante, invece, del valore attribuito alla collaborazione inter associativa e alla sua utilità, a registrare valori più elevati sono i rappresentanti delle associazioni culturali e ambientali (rispettivamente il 42% e il 40% ritiene molto utile partecipare a progetti comuni; il 37% e il 35% considera molto importante far parte di una rete associativa).

	Quanto spesso ha partecipato ad attività/progetti organizzati da altre associazioni sociali?	Quanta difficoltà c'è nell'agire insieme ad altre Associazioni sociali?	Quanta disponibilità c'è da parte delle altre Associazioni a collaborare?	Quanto ritiene importante far parte di una rete di associazioni sociali?	Quanto ritiene utile essere coinvolto in progetti con altre Associazioni sociali?
Molto	10,8	27,6	7,5	34,9	38,0
Abbastanza	21,3	48,6	24,4	43,4	42,0
Poco	38,5	19,2	49,6	12,4	10,7
Mai/per niente	25,9	1,6	15,2	7,0	6,3
Non sa/non risp.	3,5	3,00	3,3	2,3	3,00
Tot	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 2 – Risposte alle domande sull’atteggiamento di collaborazione con altre associazioni

Correlando adesso l’indice di collaborazione con le scale dei due profili di atteggiamento verso la politica e le istituzioni, emerge un aspetto interessante: la correlazione maggiore è col profilo “interessato” (coefficiente di Pearson 0,48) che non col profilo “critico” (0,22). I segni positivi di entrambe le correlazioni indicano che via via che ci si sposta sull’asse bassa/alta presenza di collaborazione crescono i punteggi sulle scale di ciascuno dei due profili. Il diverso valore dei coefficienti tende ad indicare che lo scarso e l’elevato atteggiamento collaborativo ha una relazione più stretta col basso o alto profilo “interessato”. È insomma la tendenza verso quest’ultimo profilo a determinare la differenza fra il basso o l’alto livello di collaborazione tra le associazioni.

6. Conclusioni

I risultati della ricerca conducono a delineare una realtà associativa che, pur sfiduciata nei confronti delle istituzioni pubbliche, in linea con quanto rilevato in altre ricerche (Biorcio, Vitale, 2016; Sciolla, 2003; Diani, 2000), tende a prendere parte ai processi di partecipazione politica, sia nelle forme orientate alla protesta sia in quelle rivolte ad entrare dentro le arene di policy. È quest’ultimo profilo, in particolare, ad essere più incisivo nei

nostri intervistati, mostrando un interesse ad acquisire un riconoscimento “politico” – ovvero da parte degli esponenti politici locali – che permetta loro di essere attori “visibili” e, in un certo qual modo, “legittimati” ad essere chiamati a far parte dell’arena politica per la costruzione delle policy. Ciò conduce a cercare un rapporto di relazione con le istituzioni locali che conferma quanto sottolineato in letteratura. Allo stesso tempo, però, quest’interesse verso legami di tipo verticale con le istituzioni pubbliche indica un aspetto nuovo: esso è legato ad un orientamento cooperativo fra le associazioni. Dai dati delle interviste ai rappresentanti delle associazioni sociali emerge, infatti, una correlazione significativa tra l’atteggiamento di cooperazione inter associativa e l’interesse ad entrare dentro le arene di policy. Ciò implica quanto le potenzialità di rete delle associazioni possano essere influenzate non soltanto dalle caratteristiche dei legami esistenti fra le associazioni stesse, bensì anche dal profilo della partecipazione politica degli associati.

Che ciò riguardi una città del Mezzogiorno, come Catania, è ancor più di rilievo. Sia che le associazioni percepiscano il valore dei network sia che adottino motivazioni strumentali, esiste una dimensione di atteggiamenti che si distacca dalla cultura politica dominante, caratterizzata da autoreferenzialità e scambi individualistici. Per i rappresentanti delle associazioni intervistati, cioè, l’interesse a creare o mantenere relazioni con le pubbliche amministrazioni e con i politici va di pari passo con la necessità di fare rete con altri soggetti organizzativi, alimentando in tal modo i valori di solidarietà e di identità che stanno alla base dell’associazionismo, nonché del capitale sociale inteso come tessuto diffuso di legami sociali.

Il fatto che le associazioni individuate in questa ricerca siano poco professionalizzate e dunque poco orientate al mercato, non indebolisce questo risultato. Vero è infatti che esse non concentrano la loro azione esclusivamente su attività di prestazione di servizi, per le quali è sempre più spesso essenziale maturare capacità di fund-raising (Skocpol, 2003) per loro natura preposte ad alimentare atteggiamenti di competizione (Backman and Smith, 2000). Altrettanto vero è però che le nostre associazioni sono immerse in un debole tessuto sociale, addebitabile alla prevalenza di modelli relazionali di tipo familistico e individualistico che frenano lo sviluppo e il consolidamento di relazioni più complesse e

articolate utili ad arricchire il sostrato sociale di interazioni economiche e politiche. Come dire, insomma, che esiste una fetta di associazionismo che, al di là dei fattori strutturali, alimenta una attivazione politica che evade dalle tradizionali logiche individualistiche e particolaristiche.

Bibliografia

- Allegretti U. (2006). Basi giuridiche della democrazia partecipativa in Italia: alcuni orientamenti. *Democrazia e Diritto*, 3: 151.
- Almond G.A., Verba S. (1963). *The civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*. Princeton: Princeton University Press.
- Arena G. (2011). *Amministrazione condivisa, l'alleanza vincente fra cittadini e istituzioni*. Testo disponibile all'indirizzo web: [http://www.labsus.org/2011/05/amministrazione-condivisa-lalleanza-vincente-fra-cittadini-e-istituzioni/\(30/12/2017\)](http://www.labsus.org/2011/05/amministrazione-condivisa-lalleanza-vincente-fra-cittadini-e-istituzioni/(30/12/2017)).
- Backman E., Smith S.R. (2000). Healthy organizations, unhealthy communities? *Nonprofit Management and Leadership*, 10, 4: 355.
- Banfield E.C. (1958). *The Moral Basis of a Backward Society*. New York: Free Press.
- Bang H. (2005). Among everyday makers and expert citizens. In Newman J., ed., *Remaking governance: Peoples, politics and the public sphere*. Bristol: Policy Press.
- Biorcio R. (2008). Partecipazione politica e associazionismo. *Partecipazione e conflitto. Rivista di studi politici e sociali*, 0: 67.
- Biorcio R., Vitale T., a cura di (2016). *Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica*. Roma: Donzelli.
- Biorcio R., Vitale T., Bassoli M., (2011). *The Paradox of Italian Associational Sector: Low Participation, High Innovation*. Milano: FrancoAngeli.
- Bobbio L. (2002). Le arene deliberative. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3: 5.
- Bobbio L. (2006). Dilemmi della democrazia partecipativa. *Democrazia e Diritto*, 44: 11.

- Caciagli M. (2009). *Il clientelismo politico. Passato, presente e futuro*. Trapani: Di Girolamo.
- Calise M. (2016). *La democrazia del leader*. Roma-Bari: Laterza.
- Capano G., Lizzi L., Pritoni A., (2014). Gruppi di interesse e politiche pubbliche nell'Italia della transizione. Oltre il clientelismo e il collateralismo, *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3: 323. DOI: 10.1483/78442.
- Cartocci R. (2000). Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni. *Rivista italiana di scienza politica*, 20, 3: 423. DOI: 10.1426/1669.
- Catanzaro R. (1983). Struttura sociale, sistema politico e azione collettiva nel Mezzogiorno. *Stato e mercato*, 8: 271.
- Cerese F. P., a cura di (1992). *Dopo il familismo, cosa?* Milano: FrancoAngeli.
- Ceri P. (1996). Partecipazione sociale. In *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. VI. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Citroni S. (2014). *Associazioni a Milano. Mappatura e analisi dei bisogni del volontariato*. Milano: FrancoAngeli.
- Coase R.H. (1946). The marginal cost controversy. *Economica*, 13: 169.
- Coleman J. (1990). *Foundations of Social Theory*. Cambridge: Harvard University Press.
- Della Porta D. (2005). Democrazia in movimento: partecipazione e deliberazione nel movimento "per la globalizzazione dal basso". *Rassegna italiana di Sociologia*, 2: 307. DOI: 10.1423/20173
- Della Porta D., Gbikpi B., (2008). La partecipazione nelle istituzioni: concettualizzare gli esperimenti di democrazia deliberativa e partecipativa. *Partecipazione e conflitto. Rivista di studi politici e sociali*, n. 0: 15.
- Dente B. (2011). *Capire le decisioni di policy*. Bologna: Il Mulino.
- Deth J.W.V. (1996). Voluntary associations and political participation. In Gabriel O.W and Falter J.W., ed., *Wahlen und Politische Einstellungen in Westlichen Demokratien*. Frankfurt: Peter Lang.
- Diamanti I. (2007). *Gli Italiani e lo Stato. Rapporto 2007*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.demos.it/a00011.php> (30/10/2017).

- Diani M. (2000). Capitale sociale, partecipazione associativa e fiducia istituzionale. *Rivista italiana di scienza politica*, 20, 3: 475. DOI: 10.1426/1670.
- Donati P., Colozzi I., a cura di (2004). *Il terzo settore in Italia. Culture e pratiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Donolo C. (2005). *Innovazione nel governo locale tramite politiche di governo del territorio*. Roma: DICOTER.
- Fantozzi P. (1993). *Politica clientela e regolazione sociale: il Mezzogiorno nella questione politica italiana*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Forno F., Polizzi E., (2012). Tra il mercato e la politica. Modelli organizzativi e strategie d'azione dell'associazionismo in Lombardia. In d'Albergo E., Segatori R., a cura di, *Governance e partecipazione politica*. Milano: FrancoAngeli.
- Fukuyama F. (1999). *Social capital and Civic society*. Paper presented at the IMF Institute Conference on Second Generation Reforms, George Mason University, 8-9 November. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.imf.org/external/pubs/ft/seminar/1999/reforms/fukuyama.htm> (30/11/2017).
- Gamson W.A. (1992). *Talking politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gelli F., a cura di (2005). *La democrazia locale tra rappresentanza e partecipazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Gelli F. (2015). Sulla partecipazione per coinvolgimento. Ambiguità dell'associazionismo in Trentino. In Gangemi G., a cura di, *L'e-democracy. Pratiche di democrazia deliberativa fino alle ultime esperienze italiane dei meet-up*. Roma: Gangemi editore.
- Gelli F., Morlino L., (2009). *Qualità della democrazia e innovazione locale*. Padova: Ed. Sapere.
- Gilley B. (2006). The meaning and measure of state legitimacy: Results for 72 countries. *European Journal of Political Research*, 45, 3: 499. DOI: 10.1111/j.1475-6765.2006.00307.x.
- Graziano L. (1974). *Clientelismo e mutamento politico*. Milano: FrancoAngeli.
- Hardin R. (2004). *Trust and Trustworthiness*. New York: Russell Sage Foundation.
- Hirst P. (1997). *From Statism to Pluralism*. London: UCL Press.

- Hooghe M., Stolle D., (2003). *Generating Social Capital. Civil Society and Institutions in Comparative Perspective*. New York: Palgrave Macmillan.
- Keane J. (2009). Monitory democracy and media-saturated societies. *Griffith Review*, 27: 79.
- Ignazi P. (2013). *Forza senza legittimità: il vicolo cieco dei partiti*. Roma-Bari. Laterza.
- La Spina A., Riolo C., a cura di (2012). *Il Mezzogiorno nel sistema politico italiano. Classi dirigenti, criminalità organizzata, politiche pubbliche*. Milano: FrancoAngeli.
- Licursi S., Marcello G., (2008). Pezzi di volontariato. Una ricerca empirica sulle associazioni di volontariato calabresi. *Quaderni di Sociologia*, 47: 35. DOI : 10.4000/qds.858.
- Lichterman P. (2006). Social capital or group style? Rescuing Tocqueville's insights on civic engagement. *Theory and Society*, 35, 5-6: 529. DOI: 10.1007/s11186-006-9017-6.
- Manin B. (2010). *Principi del governo rappresentativo*. Bologna: Il Mulino.
- Moro G. (2010). *L'attivismo civico e pratiche di cittadinanza*. Paper presentato al XXIV Convegno annuale società di Scienza politica, Venezia, 16-18 Settembre.
- Moro G. (2013). *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*. Roma: Carocci.
- North D. (2007). *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*. Bologna: Il Mulino.
- Norris P., ed. (1999). *Critical citizens: Global support for democratic Governance*. Oxford: Oxford University Press.
- Notari G., a cura di (2010). *Cultura in (s) vendita. L'associazionismo culturale palermitano tra innovazione e frammentazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Parry G., Moyser G., Day N., (1992). *Political participation and democracy in Britain*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pellizzoni L., a cura di (2007). *Democrazia locale. Apprendere dall'esperienza*. Gorizia: Trieste University Press.
- Portes A. (1998). Social capital: Its origins and applications in modern sociology. *Annual review of sociology*, 24, 1: 1.

- Putnam R. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Putnam R. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster (trad. it.: *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*. Bologna: Il Mulino.
- Raniolo F. (2007). *La partecipazione politica*. Bologna: il Mulino.
- Ravazzi S. (2006). Quando i cittadini decidono. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 2; 61. DOI: 10.1483/22879.
- Rothstein B. (2009). Creating political legitimacy: Electoral democracy versus quality of government. *American Behavioral Scientist*, 53, 3: 311. DOI: 10.1177/0002764209338795.
- Rothstein B., Uslaner E.M., (2005). All for All: Equality, corruption, and social trust. *World politics*, 58, 1: 41. DOI: 10.1353/wp.2006.0022.
- Salvini A. (2012). *Volontariato come interazione: come cambia la solidarietà organizzata in Italia*. Pisa: Pisa University Press.
- Santoro P. (2014). *Deboli ma forti. Il pubblico impiego in Italia tra fidelizzazione politica e ammortizzatore sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Sciolla L. (2003). Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico. *Rassegna italiana di sociologia*, 44, 2: 257. DOI: 10.1423/9465.
- Stevenson B., Wolfers J., (2011). Trust in public institutions over the business cycle. *The American Economic Review*, 101, 3: 281. DOI: 10.1257/aer.101.3.281.
- Skocpol T. (2003). *Diminished Democracy: From Membership to Management in American Civic Life*. Norman: University of Oklahoma Press.
- Tarrow S. (1990). *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*. Roma: Laterza.
- Trigilia C. (2011). Perché non si è sciolto il nodo del Mezzogiorno? Un problema di sociologia economica. *Stato e mercato*, 91: 41.
- Vassallo S. (2013). *Il divario incolmabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle regioni italiane*. Bologna: Il Mulino.

- Zamagni S. (2012). *Per una economia a misura di persona*. Roma: Città Nuova.
- Zamaro N., a cura di (2017). *Volontari in Sicilia. Un Atlante ragionato*. Torino: Giappichelli.
- Wicker A.W. (1969). Attitudes versus actions: The relationship of verbal and overt behavioral responses to attitude objects. *Journal of Social Issues*, 25, 4: 41. DOI: 10.1111/j.1540-4560.1969.tb00619.x.
- Wolleback D., Seller P., (2004). La partecipazione alle associazioni di volontariato contribuisce alla formazione del capitale sociale? *Sociologia e politiche sociali*, 2: 32. DOI: 10.1400/68754.